

Corriere della Sera - Mercoledì 22 Dicembre 2021

Frodi, mafie

e regali ai ricchi

Tutti i dubbi

sull'incentivo verde

La misura

di **Federico Fubini**

Un giorno forse ci volteremo indietro e saremo assaliti dal sospetto che questo Superbonus da oltre 33 miliardi sia stata una grande sbronza collettiva. Una gigantesca occasione persa se si voleva proteggere l'ambiente; sprecata nell'offrire ancora più risorse pubbliche (a debito) a coloro che detengono già gran parte delle risorse private; gettata nel creare opportunità per le frodi e probabilmente anche per le mafie.

Possibile? Per questa misura che crea un credito fiscale cedibile sul 110% della spesa sostenuta per ristrutturazioni immobiliari a riduzione delle emissioni, dopo 17 mesi di applicazione a fine novembre, erano già impegnati 13,1 miliardi di euro. La Legge di bilancio ne stanziava altri 18,5 con tutte le proroghe fino al 2025, ben oltre i termini e i fondi del Recovery. Ma è possibile che alla fine costi anche più del previsto perché — osserva l'Ufficio parlamentare di bilancio — il mese scorso il conto per lo Stato era già superiore di 400 milioni a ciò che avrebbe dovuto essere a fine 2021. Giusto dunque chiedersi se questo sia il metodo più efficace per ridurre l'inquinamento degli immobili. Va considerato che con oltre 13 miliardi di spesa il Superbonus — informa sempre l'Upb — per ora ha interessato lo 0,8% dei condomini e lo 0,5% degli edifici unifamiliari del Paese. Dunque per rendere «verdi» in questo modo tutte le case degli italiani lo Stato dovrebbe spendere oltre duemila miliardi, poco meno dell'intero debito pubblico attuale. Commenta il presidente dell'Upb Giuseppe Pisauro: «Se l'obiettivo è trasformare una quota significativa del patrimonio immobiliare, il Superbonus non è lo strumento giusto». La chiave per misurare se lo sia è l'efficienza, ossia di quanto riduca le emissioni di CO2 ogni euro speso con questo incentivo. I rapporti al governo dell'Enea, l'Agenzia nazionale per l'energia, mettono a nudo un bilancio deludente. Si direbbe che, coperti del tutto dallo Stato nei loro costi, gli italiani abbiano smesso di badare a spese e ottenuto con più soldi risultati peggiori. Il termine di paragone è l'Ecobonus in vigore dagli anni precedenti, dove lo Stato aiuta il titolare privato dell'immobile, il quale però deve contribuire per un terzo o metà della spesa. I risultati sono tutti diversi. L'Enea stima che in Italia il costo dell'isolamento termico di due pareti orizzontali di pari superficie sia cresciuto in Italia di due volte e mezzo fra il 2019 e il 2021; quello di una pompa di calore di tre volte, a parità di potenza; e quello di una caldaia a condensazione di nove volte. In sostanza — sempre secondo l'Enea — il beneficio per l'ambiente di un euro speso con l'attuale Superbonus da (almeno) 33 miliardi è nettamente inferiore a quello dell'Ecobonus, dove l'italiano è indotto alla disciplina perché sta pagando anche del suo.

In parte ci sarà stata inflazione nei costi, in parte collusioni e frodi (la Guardia di Finanza ha già scoperto fatture false per 800 milioni). In parte però fa riflettere il fatto che in una regione perseguitata dalla criminalità come la Calabria la spesa per Superbonus sia dieci volte più alta di quella per l'Ecobonus — stima l'Upb — quando in Lombardia è appena del 20% superiore. Ma nella piena legalità, chi ne trae più vantaggio? Anche qui i dati dell'Enea aiutano a capire: il grosso dei crediti fiscali, anche per misure accessorie, va a immobili di buon livello (categoria A2). Dice Pisauro: «Oltre metà delle detrazioni dell'Ecobonus nel 2019 andavano al 15% più ricco dei contribuenti. E tutto fa pensare che con il Superbonus sia lo stesso». Solo, di più.